



HAL
open science

“Il dono principal di natura”: la libertà politica negli scritti di Leonardo da Vinci, dal repubblicanesimo del “bene comune” alla prospettiva governamentale anti-democratica.

Marco Versiero

► **To cite this version:**

Marco Versiero. “Il dono principal di natura”: la libertà politica negli scritti di Leonardo da Vinci, dal repubblicanesimo del “bene comune” alla prospettiva governamentale anti-democratica.. Libertà e democrazia nella storia del pensiero politico., 2008, Parma, Italy. halshs-01383020

HAL Id: halshs-01383020

<https://shs.hal.science/halshs-01383020>

Submitted on 18 Oct 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Marco Versiero*

*«Il dono principal di natura»: la libertà politica
negli scritti di Leonardo da Vinci, dal repubblicanesimo
del “bene comune” alla prospettiva
governamentale antidemocratica*

Nella finzione letteraria di un fortunato romanzo di inizio XX sec., un dialogo immaginario tra Leonardo da Vinci e Niccolò Machiavelli, ispirato alla effettiva frequentazione che i due intrattengono a partire dalla comune partecipazione alle campagne militari di Cesare Borgia al principio del XVI sec., culmina in una perentoria affermazione del più anziano maestro: «Vi confesserò dunque che non mi attraggono le solite discussioni sulle guerre e sugli affari di Stato perché le giudico oziose e vuote di contenuto»¹. Una analoga professione di apoliticità, in quegli stessi anni, veniva fatta pronunciare a Leonardo dall'autore di una narrazione, anch'essa romanzata, dell'ultima lezione che il maestro avrebbe tenuto ai suoi allievi, al momento di abbandonare una Milano ormai invasa dai Francesi (1499): «le peintre doit ignorer s'il y a des blancs et des noirs, ailleurs que sur sa palette. Le très vif intérêt de la conservation le lui conseille et aussi l'infinie dignité de l'Art»².

Espressione formalizzata, in chiave teoretica, di tale diffuso convincimento circa l'indifferenza di Leonardo verso i temi della politica, veniva parallelamente offerta dalla celebre smontatura del Croce, che della apoliticità faceva uno degli elementi alla base del proprio diniego della rilevanza filosofica *tout court* del pensiero vincia-

* Università di Napoli “L'Orientale”.

¹ D. MERESKOVSKIJ, *Leonardo da Vinci. La resurrezione degli Dei* (1900), Firenze, Giunti Martello, 1982, p. 404.

² J. PÉLADAN, *La dernière leçon de Léonard de Vinci à son Académie à Milan*, Parigi, Sanson, 1904, p. 41.

no³. Da Arturo Farinelli, che raccontava di un Leonardo «sottratto alle agitazioni e tempeste politiche», che «lascia che altri curi i destini in patria»⁴, a Francesco Orestano, che insisteva su uno «stoico [...] filantropismo universale, recisamente cosmopolita e apolitico»⁵, da Gabriel Séailles, che leggeva la politica rinascimentale come «chaos de passions individuelles déchaînées», che non poteva costituire «matière pour la haute et lucide intelligence de Léonard»⁶, a Sigmund Freud, che rimarcava le «caratteristiche insolite e contraddizioni apparenti» dell'indole del maestro, in termini di «una certa inattività e indifferenza»⁷, la storiografia di inizio Novecento codificava, tra positivismo e neo-idealismo, l'immagine di un Leonardo *animale apolitico*, così reagendo a una (altrettanto semplicistica) alternativa interpretativa, che a fine XIX sec. aveva posto Leonardo e la sua arte *al di là* della politica⁸.

Nonostante alcune illuminanti segnalazioni, circa l'opportunità critica di problematizzare la questione, prestando attenzione alle dinamiche contestuali⁹, il pregiudizio sulla apoliticità di Leonardo, sintetizzato dai suoi biografi primo-novecenteschi¹⁰, giunge sino ai nostri giorni, inducendo un acuto storico del pensiero come Giorgio Baratta a soffermarsi su quello che egli chiama il «senso *politico*» insito nella personalità del Nostro¹¹, ritrovandone la ragione profonda (indice, nel contempo, di una insospettata *modernità* politica) nella laicità e assoluta libertà di un pensiero che si interroga sulla obiettività della società e dei suoi problemi e prospetta applicazioni pratiche risolutive (almeno in intenzione) del proprio sapere¹². In fondo, si tratta, nel ri-

³ B. CROCE, *Leonardo filosofo*, in *Leonardo da Vinci, conferenze fiorentine*, Milano, Treves, 1910, pp. 225-256, cit. p. 237.

⁴ A. FARINELLI, *Leonardo e la natura* (1903), Milano, Bocca, 1939, p. 109.

⁵ F. ORESTANO, *Leonardo da Vinci*, Roma, Optima, 1919, pp. 197-198.

⁶ G. SÉAILLES, *Léonard de Vinci, l'artiste et le savant* (1892), Parigi, Didier, 1906, pp. 499-501.

⁷ S. FREUD, *Leonardo da Vinci* (1910), Roma, Newton-Compton, 1988, pp. 27-28.

⁸ Cfr. A. HOUSSAYE, *Histoire de Léonard de Vinci*, Parigi, Didier, 1869, pp. 157-158.

⁹ Cfr. C. LUPORINI, *La mente di Leonardo* (1953), Firenze, Le Lettere, 1997, p. 137.

¹⁰ Cfr. E. MACCURDY, *The Mind of Leonardo da Vinci* (1928), Londra, Cape, 1952, p. 77.

¹¹ G. BARATTA, *Leonardo tra noi*, Roma, Carocci, 2007, p. 20.

¹² Ivi, p. 77.

conoscere la plausibilità di attribuire ad alcuni aspetti del pensiero leonardiano una valenza (anche) politica, di circoscriverne il peso e l'impatto, in termini non dissimili da quelli adoperati da Marcel Brion: «Léonard ne se tourmentait pas pour la politique, mais il avait en matière d'organisation et de conduite des Etats, des opinions nettes et, en somme, assez voisines de celles de Machiavel»¹³.

Senz'altro, il tema della città, si voglia o meno considerarne una declinazione in chiave di impianto "ideale", costituisce un caso esemplare di commistione e interazione tra le sfere della tecnica e della speculazione politica. Il più grande studioso vivente dell'opera di Leonardo, Carlo Pedretti, non ha mancato di rilevare il carattere eccezionale degli scritti urbanistici, a suo dire, nel loro insieme, «forse l'unico documento pervenutoci del pensiero politico di Leonardo»¹⁴. Io stesso non ho potuto fare a meno di porre questo aspetto del pensiero leonardiano al centro dei contributi in cui mi proponevo di analizzare il rapporto intellettuale con Machiavelli¹⁵ (che proprio l'urbanistica vinciana, secondo studiosi del calibro di Firpo e Garin, poneva con prepotenza all'attenzione)¹⁶; avvertivo parimenti, tuttavia, la necessità di ampliare l'indagine anche ad altri scritti, al fine di una più comprensiva restituzione della concezione politica dell'autore¹⁷, proponendomi di condurre, a questo scopo, una particolareggiata ricognizione semantica e lessicale, individuando e mettendo in connessione logica alcuni

¹³ M. BRION, *Léonard de Vinci* (1952), Parigi, Albin Michel, 1979, p. 184.

¹⁴ C. PEDRETTI, *Leonardo architetto* (1978), Milano, Electa, 1988, p. 60.

¹⁵ *Metafore zoomorfe e dissimulazione della duplicità. La politica delle immagini in Niccolò Machiavelli e Leonardo da Vinci*, in «Studi Filosofici», XXVII (2004), pp. 101-125; «Ogni omo desidera far capitale...»: alcune riflessioni di Leonardo da Vinci e la loro correlazione con gli scritti di Machiavelli, in «Prometeo», XXIV/1 (93), (2006), pp. 38-45; *Dall'eternità del mondo al governo delle città: Leonardo da Vinci, "dopo" Machiavelli*, in L. BIANCHI e A. POSTIGLIOLA (a cura), *Dopo Machiavelli/Àpres Machiavel*, Atti del Convegno di Napoli (30.XI-2.XII.2006), Napoli, Liguori, 2008, pp. 33-52; sul rapporto con Machiavelli cfr. anche «*Et se io sapessi dipignere...*»: la lingua dell'arte negli scritti politici di Niccolò Machiavelli, in «Studi Filosofici», XXIX (2006), pp. 13-29.

¹⁶ L. FIRPO, *Leonardo architetto e urbanista*, Torino, Utet, 1963, p. 66; E. GARIN, *La città in Leonardo*, in P. GALLUZZI (a cura), *Leonardo da Vinci letto e commentato. Letture Vinciane I-XII (1960-1972)*, Firenze, Giunti Barbèra, 1974, pp. 309-325: 324.

¹⁷ «O per sanguinità o per roba sanguinata»: il pensiero politico di Leonardo, in «Raccolta Vinciana», XXXI (2005), pp. 215-230. Per un altro topic della ricerca, cfr. *Alcune fonti del pensiero politico di Leonardo e un aspetto del suo rapporto intellettuale con Machiavelli*, in «Raccolta Vinciana», XXXII (2007), pp. 249-282.

termini-concetto fondamentali, riconducibili alla triade *stato, roba e libertà*¹⁸.

Nella primavera dell'anno 1500, Leonardo appuntava, su un taccuino da viaggio, una serie concitata di osservazioni, a margine della caduta del ducato sforzesco dell'inverno precedente, che lo aveva indotto ad abbandonare la sua patria d'adozione, Milano. Annotando le fatidiche parole «il duca perso lo stato e la roba e libertà e nessuna sua opera si finì per lui»¹⁹, Leonardo componeva inconsapevolmente il nucleo fondante del suo pensiero politico, fornendo, al di là della vicenda individuale contingente del duca-uomo, l'indicazione della triade di fattori, intesa come la fondazione logica e fattuale della stabilità di un ordinamento politico, a scongiurare la dissipazione dell'ingegnosa operosità della collettività. Nel contempo, questa frase contiene l'implicita valutazione della guerra come principale causa estintiva dell'equilibrio politico.

Che la condizione di libertà costituisse per Leonardo un fattore decisivo è confermato anche da altri testi precedenti, come un abbozzo di proemio, probabilmente destinato a introdurre un progettato trattato d'arte militare, purtroppo mai organicamente compiuto (1490 circa):

per mantenere il dono principal di natura, cioè libertà, trovo modo da offendere e difendere in stando assediati dalli ambiziosi tiranni; e prima dirò [...] perché i popoli possino mantenere i loro boni e giusti signori²⁰

Nonostante qualcuno abbia tentato di sottovalutare le articolate implicazioni politiche di questo frammento²¹, è innegabile che da esso si evinca come tutto il pensiero politico di Leonardo sembri ruotare intorno al concetto di una libertà *naturale*²², con un affondo nella tra-

¹⁸ «Questo torrà lo stato alle città libere»: *Stato e libertà negli scritti di Leonardo da Vinci*, in «Il Pensiero Politico», XXXVIII/2 (2005), pp. 271-278; «Il duca [ha] perso lo stato...»: Niccolò Machiavelli, *Leonardo da Vinci e l'idea di 'stato'*, «Filosofia Politica», XXI/1 (2007), pp. 85-105; *Per un lessico politico di Leonardo da Vinci. I. La metafora organologica della città come 'corpo politico'*, in «Bruniana & Campanelliana», XIII/2 (2007), pp. 537-556.

¹⁹ Parigi, Institut de France, Ms L, interno prima copertina.

²⁰ Parigi, Institut de France, Ms Ashb. 2038, f. 10r.

²¹ Cfr. G. PONTE, *Leonardo prosatore*, Genova, Tilgher, 1976, p. 109, n. 27.

²² Cfr. F.M. BONGIOANNI, *Leonardo pensatore*, Piacenza, Porta, 1935, p. 120, n. 4.

dizione di pensiero umanistico di matrice repubblicana, propria dell'ambiente fiorentino, nel quale egli aveva maturato la propria formazione intellettuale. Come noto, l'assunto sul quale si erano basati, sin dal principio del XV sec., gli autori toscani, oggi raccolti sotto l'indicazione storiografica di Umanesimo civile, era la connessione della rivalità storica tra Firenze e Milano alla contrapposizione teorica tra repubblica e signoria (ovvero tra governo giusto e tirannide). La conseguente difesa del primato repubblicano si fondava sull'assicurazione che una completa libertà politica potesse conseguirsi in presenza di una forma autolegittimantesi di governo.

È singolare che il lessico politico di Leonardo, già di per sé testimonianza eccezionale della pervasività con la quale la nuova lingua "volgare" della politica del Rinascimento italiano abbandonava l'ambito selettivo ed esclusivo dei luoghi del potere, per divenire lingua di strada, di bottega, di scambio di opinione, risenta in misura decisiva del proprio retaggio fiorentino. Ciò si avverte, nel frammento summenzionato, dalla centralità e crucialità della preservazione della libertà, nel cui nome viene spiegato (si badi: non giustificato) il ricorso alle armi (in via tanto difensiva, quanto offensiva). Analogamente, la contrapposizione tra gli *ambiziosi tiranni*, che con il loro assedio minacciano l'integrità dello stato, e i *boni e giusti signori* a governo di quest'ultimo, rinvia a un *topos* repubblicano (probità all'interno *versus* iniquità dall'esterno), così come l'accento alla funzione dei popoli, chiamati a *mantenere* i loro governanti, nel senso non solo di legittimarli, accordando loro il proprio consenso, ma anche di difenderli militarmente.

Leonardo, tuttavia, opera, nel momento in cui scrive, in una realtà politica ben diversa da quella fiorentina, quel ducato di Milano considerato una tirannide dagli esponenti dell'Umanesimo civile. Qui si demarca il suo distacco concettuale dal proprio *background*, perché è come se egli impiegasse un lessico e una logica di stampo repubblicano, applicandoli però a un contesto che repubblicano non è.

Questa sconcertante e paradossale sedimentazione si evince anche da altri due frammenti, risalenti alla fine dell'ultima decade del XV sec. (dunque a metà tra il testo proemiale e il memorandum sforzesco). Nella "profezia" *De' metalli*²³, sorta di indovinello in veste di pronostico, il

²³ Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Codice Atlantico*, f. 1033r.

metallo estraibile dalle viscere della terra assume le fattezze inquietanti di un «animal mostruoso», uscito come un drago da «oscuere e tenebrose spelonche», per affliggere «tutta l'umana spezie in grandi affanni, pericoli e morte». Il travolgente elenco delle nefandezze di cui è capace culmina nell'inciso «questo [cioè le armi, in cui il metallo viene trasformato] torrà lo *stato* a le città libere»: la guerra, dunque, è indicata come suscettibile di sottrarre alle *città libere* (le repubbliche) ciò che sta a monte della loro stessa condizione di libertà, lo *stato*. Il *vocabolario* repubblicano di Leonardo è anche qui evidente (proprio nella designazione delle *città libere* come realtà politiche di riferimento), al pari del suo concomitante scostamento concettuale dalla *ideologia* repubblicana (nella denuncia della vulnerabilità militare delle città).

La favola dei tordi, poi, contiene un inatteso riferimento alla tragica attualità della situazione politica italiana e internazionale alla fine del XV sec., attraverso l'equiparazione della stolta allegria di uno stormo di tordi, alla notizia della cattura della civetta da parte di un uomo, con l'atteggiamento di

quelle terre, che si rallegran di vedere perdere la libertà ai lor maggiori, mediante i quali perdano il soccorso e rimangono legati in potenza del lor nemico, lasciando la libertà e spesse volte la vita²⁴

L'amara ironia di Leonardo passa dal destino degli uccelletti, che invano gioiscono dell'uscita di scena del volatile di più grossa taglia, alle cui angherie erano sottoposti – senza sapere che un despota ancor più spietato e potente è alle porte (l'uomo cacciatore) – alla sorte delle piccole e frammentarie realtà politiche dell'Italia di fine XV sec., specie quelle le cui popolazioni, liberatesi del male minore del giogo dei *maggiori* locali, diventano inermi prede dei conquistatori di turno, i grandi potentati europei. È importante rilevare la stringente connessione logica tra la libertà delle *terre* (da intendersi quale auto-determinazione politica delle comunità verso l'esterno) e la libertà dei *maggiori* (ossia la loro condizione individuale di non sottoposizione a restrizioni da altri imposte). Anche nel riferirsi alla realtà lombarda dei maggiorenti (negli scritti urbanistici detti *magnati*), che mediano tra *signori* e *popolo*, avendo cura dei propri interessi patrimoniali, Leonar-

²⁴ Ivi, f. 323r.

do, dunque, identifica nel “bene comune” come vivere libero la prerogativa qualificante di un equilibrato ordinamento politico. Nel trascurare del tutto, qui, la presenza e l’apporto del popolo (di cui pure si era curato nel frammento di proemio ma che già negli scritti urbanistici era denigrato come *poveraglia* e fonte di disordine), Leonardo rende evidente sia la propria opzione anti-democratica, sia, nondimeno, il permanere di una linea concettuale di fondo che ancora rimonta alle teorie repubblicane della libertà.